

qualsiasi attività “lavorativa” (anche il combattimento...) «el día del Señor». D'altra parte, secondo Covo, gli ebrei costituiscono, anche fra i combattenti antifascisti spagnoli, un gruppo solamente “tollerato”: «Por experiencia sabemos que, en el mejor de los casos, seremos tolerados pero solo por un tiempo. El judío sabe que, incluso en el caso de ser aceptado, nunca será para siempre. Esa aceptación está sujeta a revisión en todo momento».

Sono osservazioni che ci hanno colpito e in parte sorpreso e che abbiamo incontrato qui per la prima volta. Siamo quindi in attesa di trovare conferme presso altri testimoni... (*L. Casali*)

Vicente Uribe, *Memorias de un Ministro Comunista de la República*, Edición, prólogo y notas de Almudena Doncel López y Fernando Hernández Sánchez, Valencia de la Concepción (Sevilla), Renacimiento, 2018, pp. 263, ISBN 978-84-17550-70-7

Vicente Uribe è stato esponente di primo piano del Partito Comunista Spagnolo a partire dalla fine dagli anni Venti e Ministro dell'Agricoltura durante la Guerra civile. La versione delle sue memorie riportata in questo libro è quella depositata all'Archivio del PCE. Sezione *Manuscritos, tesis y memorias*. Sono state scritte nel 1959, a Praga, tre anni dopo la sofferta autocritica impostagli dal Comitato Centrale del partito a Bucarest, che sancì la sua emarginazione politica. I curatori con scelta felice hanno aggiunto in appendice anche questa autocritica, comprese le note a margine redatte dello stesso Uribe. Questo contribuisce a dare una visione completa dell'e-

sperienza di un dirigente indissolubilmente legato alle esperienze esaltanti ma durissime di una fase politica nel corso della quale aveva avuto grandi responsabilità e destinato in seguito alla marginalità.

Il testo è centrato sulle posizioni assunte via via dal partito in cui Uribe aveva militato nel corso di trent'anni di storia spagnola, e sulle posizioni dello stesso Uribe all'interno del partito, una orgogliosa rivendicazione di coerenza che vuole forse essere una risposta alle critiche subite. Da queste pagine emerge con efficacia il bagaglio culturale e la lettura degli avvenimenti proprie dei dirigenti comunisti dell'epoca, a partire soprattutto dalle stringenti polemiche che l'autore conduce verso una serie di esponenti di altri partiti, socialisti, repubblicani, e verso i compagni del suo partito poco fedeli alla linea, per dimostrare la correttezza delle sue posizioni.

Il racconto di Uribe inizia cronologicamente dalla dittatura di Primo de Rivera, e geograficamente dalla Biscaiglia, dove era nato, dalle organizzazioni comuniste della regione. Uribe si descrive subito come militante della Gioventù Comunista, come organizzatore di scioperi, poco o niente leggiamo della sua infanzia e di come e quando abbia iniziato questa attività. Il partito socialista è subito squalificato per la sua collaborazione con il regime di de Rivera, ma buona parte delle pagine di questi primi capitoli sono rivolte contro i dirigenti del suo stesso partito, Bullejos, Vega, Adame e Trilla, attaccati sia sul piano politico che personale. Sappiamo che quella direzione venne destituita nel 1932 da Codovilla e sostituita da una nuova, al cui interno c'era anche Uribe che inizia da qui la sua carriera come di-

rigente nazionale. «Bullejos y Adame fueron a parar mas tarde al Partido Socialista — scrive Uribe per mostrare l'inaffidabilità del gruppo — Trilla estuvo después algún tiempo en el Partido y tuvo un fin ignominioso. El solo que se comportó honradamente fue Etelvino Vega» (p. 108). Sappiamo che Trilla fu ucciso per ordine del partito a Madrid nel 1945, un episodio torbido e oscuro della lotta fra gruppi dirigenti comunisti nella Spagna dominata dal franchismo che Uribe non chiarisce e che sembra in ogni modo giustificare.

Il nostro partecipa nel febbraio 1936 alle trattative per la costituzione del Fronte Popolare. Ricorda che i repubblicani non intendevano partecipare a discussioni con i comunisti, loro e i socialisti intendevano creare una coalizione «de tipo exclusivamente parlamentario, [con un] programa parlamentario y [teniendo como] campo de acción el Parlamento» (p. 112) privando di contenuto sociale le riforme proposte. Caballero secondo Uribe gestì in forma personale e secondo i suoi obiettivi la trattativa (che andò in porto). In realtà, vedendo le cose da un altro punto di vista, da queste righe possiamo anche dedurre che Caballero è stato fondamentale punto di equilibrio per la stipula dell'alleanza tra partiti così lontani. In seguito, Uribe descrive un partito comunista convintamente schierato con la linea unitaria e di fronte popolare, ma ugualmente convinto di essere il solo ad applicarla correttamente nonostante l'avversione più o meno mascherata dei partiti alleati.

Anche in tema di Guerra civile il discorso è centrato sulle dinamiche politiche. Paradossalmente, non possiamo leggere molto sui problemi

dell'agricoltura spagnola dell'epoca, che pure il nostro aveva dovuto affrontare in qualità di Ministro. Il colpo di stato di luglio poté avere luogo, sempre secondo il nostro, grazie anche alla trascuranza di chi avrebbe dovuto prevenirlo. In particolare Azaña e Casares Quiroga che «Todas las advertencias y señales [...] las acogían con desdén y hasta insultaban a los que, alarmados por la situación, les hacían ver los peligros que amenazaban» (p. 120). Una volta scoppiata la guerra, i partiti repubblicani si ridussero a una nullità, mentre il partito socialista «no estableció una política oficial del partido, ni programa ni línea de conducta concordes con las necesidades derivadas de la guerra ni al principio ni en el curso de esta» (pp. 123-124). Gli anarchici dal canto loro fecero danni. Il partito e la sua direzione «tuvieron que batallar sin descanso por hacer aceptar a las otras fuerzas las justas concepciones del Partido» (p. 125). Dove la causa di errori e sconfitte non poteva essere addebitata ai partiti alleati, era causata dall'indegnità morale di alcuni dirigenti. È il caso di Astigarrabía, che aveva trascurato il lavoro politico in Biscaglia lasciando spazio ai socialisti e ai nazionalisti: «conscientemente por odio al camarada Díaz, porque según él este usurpaba el puesto de secretario general» (p. 153).

Per quanto riguarda le giornate di maggio 1937, la causa della situazione che si era determinata stava nel fatto che nove mesi dopo lo scoppio della guerra «Aragón estava fuera de la jurisdicción del Gobierno de la República, constituido en "estado" y "gobierno" anarquista donde estos habían cometido y continuaban cometiendo infinidad de fechorías»

(p. 156). Caballero, sempre per Uribe, aveva una gran responsabilità in questo stato di cose per non avere agito subito contro gli anarchici. Dal canto suo, il governo della Generalitat «dominado por los anarquistas y los troskistas, era incapaz de restablecer la legalidad republicana y aquello era un verdadero caos [...]» (*ibidem*). Dopo gli scontri, il partito non sollecita misure contro gli anarchici conscio che queste misure avrebbero provocato «una verdadera cástastrofe teniendo en cuenta las unidades confederales en los frentes» (p. 157). Così le misure repressive si erano limitate a colpire il POUM, «Verdadero nido de malhechores» (p. 162). Purtroppo, sempre secondo l'autore, in seguito le indagini del nuovo ministro della Giustizia Irujo come l'attività di circoli socialdemocratici di paesi esteri si erano concentrate sulla «suerte corrida por el facineroso Nin» (p. 163) sulla quale in ogni modo il nostro non chiarisce nulla.

Infine, trattando degli ultimi sei mesi di guerra, la polemica si dirige contro i disfattisti, «los derrotistas», quanti si opponevano all'impegno del partito di proseguire lo sforzo bellico. Tra questi il primo posto spetta ora a Prieto, ma non si salva neppure Negrin. Ancora una volta i partiti alleati e i loro esponenti erano una zavorra che aveva impedito di risolvere i problemi adottando le giuste proposte dei comunisti.

L'ultima parte è dedicata all'attività di Uribe in America Latina dove si trovava esule dopo la guerra, e il quadro che emerge è a ben vedere tragico. Il partito aveva dato indicazione di agire in direzione della Spagna, ed egli lo fa grazie a una rete di collaboratori, nonostante la lonta-

nanza geografica. Sappiamo soprattutto dalle note che i curatori aggiungono al testo, che la massima parte di questi collaboratori è inviata in Spagna ma qui è arrestata, torturata, fucilata in momenti diversi. Emerge da queste pagine anche la lotta intestina al partito per conquistare la segreteria o almeno incarichi importanti dopo la morte di José Diaz a Mosca. Compresa l'espulsione di Quiñones (che stava agendo in clandestinità nella Spagna franchista in condizioni disperate e che finirà anch'egli nelle carceri bollato nel contempo dai suoi compagni come traditore). Compresa infine la durissima campagna condotta dal gruppo che fa capo proprio ad Uribe contro «el sinvirgüenza de Hernandez» (p. 223) ovvero Jesús Hernandez, dirigente di primo piano del partito, in corsa per la segreteria, inviato da Mosca in Messico per riorganizzare l'attività dei comunisti esuli in quella nazione, oggetto di molte critiche (ma il nostro non lo dice). In seguito a questi fatti Hernandez finirà espulso dal partito, la sua carriera politica verrà troncata. Emergono infine le tante polemiche di quegli anni attorno alla rappresentanza del governo repubblicano in esilio.

Si tratta di un libro da leggere, interessante proprio perché è la testimonianza di una personalità che ha fatto parte di una generazione di comunisti per cui la dedizione alla causa era totale. Soldati di un partito le cui direttive andavano sostenute senza discussione, altrimenti si poteva essere tacciati di indegnità e degenerazione morale, partito portatore di un progetto di rivoluzione e liberazione mondiale per la cui realizzazione tutto, compresa la vita umana, poteva essere sacrificato. (M. Puppini)